

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Band: 82 (2010)
Heft: 5

Artikel: Nella "Bolla" di Bala Muirghab, reportage dall'Afghanistan
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283821>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

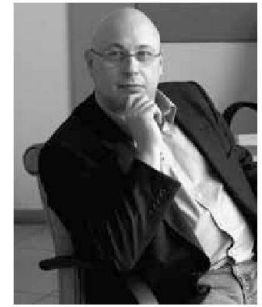
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Nella "Bolla" di Bala Murghab, reportage dall'Afghanistan

TESTO DR. GIANANDREA GAIANI



Dr. Gianandrea Gaiani

Il Dr. Gianandrea Gaiani, rientrato dall'Afghanistan a fine settembre, illustra i problemi che le truppe presenti devono affrontare e risolvere giornalmente nella martoriata regione.

EBala Murghab (Afghanistan) – settembre 2010

Era il 2 agosto 2008 quando la compagnia Aquile del 66° reggimento fanteria aeromobile della Brigata Friuli prese il controllo dei ruderi di un vecchio cotonificio nei pressi dell'abitato di Bala Murghab, a pochi chilometri dal confine tra Afghanistan e Turkmenistan attraversato da contrabbandieri e trafficanti di armi e droga.

Un centinaio di militari italiani affiancati da poche decine di truppe afgane e da un pugno di statunitensi combatterono duramente per oltre un mese lungo il perimetro della base avanzata "Columbus", attaccata dalle colline circostanti con razzi e mortai e assediata da miliziani talebani che aprivano il fuoco protetti dai canali d'irrigazione. Una battaglia costata la vita a molti insorti per la quale il capitano Massimiliano Spuches, alla testa delle truppe alleate, venne decorato dal Presidente della Repubblica con l'Ordine Militare d'Italia. Da allora Bala Murghab, importante centro di montagna della provincia di Badghis situato 200 chilometri a nord di Herat, è sempre stato una spina nel fianco per le forze alleate a guida italiana schierate nell'ovest afgano.

Basti pensare che i piani alleati prevedevano due anni or sono di crearvi una base operativa e logistica dalla quale lanciare l'offensiva verso nord, contro Gormach, ultimo bastione talebano nel nord ovest dell'Afghanistan. Offensiva non ancora effettuata a causa della feroce resistenza opposta dai miliziani, concentratisi a sud e a nord della base italiana. A nord per rallentare l'avanzata verso Gormach e a sud per minacciare le due

strade necessarie allo sforzo logistico e all'alimentazione della guarnigione. Sia la Ring Road che la "Litio" sono in realtà poco più che mulattiere in questa regione montuosa, percorribili in due giorni dalle pattuglie militari provenienti da Herat e in ben cinque giorni dalle lente colonne logistiche composte anche da molti camion civili.

Imboscate e un crescente numero di ordigni improvvisati (led) hanno impedito di asfaltare quel tratto di Ring Road (la grande arteria circolare che unisce le principali città afgane) creando non poche difficoltà anche all'alimentazione dei reparti schierati a Bala Murghab, riforniti anche oggi di viveri, acqua e cibo essenzialmente con aviolanci dai cargo C-130 ed elicotteri Ch-47 italiani e statunitensi. Nell'estate 2009 i paracadutisti del 183° reggimento Nembo fecero buoni progressi "bonificando" temporaneamente la strada tra la grande base spagnola di Qal-i-Now e Bala Murghab e allargando l'area controllata dagli alleati ad alcuni chilometri dalla base includendovi il centro abitato e alcuni piccoli villaggi. Successi conseguiti al prezzo di duri combattimenti nei quali vennero uccisi oltre 500 talebani. Il vero punto di svolta è avvenuto però questa primavera quando gli alpini del Secondo reggimento (brigata Taurinense) sono riusciti a costituire dopo intensi combattimenti una vera e propria "bolla di sicurezza" in costante ampliamento. Un'area che si allunga all'interno della valle del fiume Murghab per 20 chilometri e cinque di larghezza protetta da una ventina di avamposti realizzati sulle cime delle colline: e presidiati da truppe statunitensi, italiane e afgane.

Punti d'osservazione (OP), avamposti e veri e propri fortini (Combat Post) con trincee e camminamenti scavati nella sabbia e postazioni protette da sacchetti di sabbia dotate di mitragliatrici Browning e Mg. 42, mortai leggeri da 60 millimetri, lanciarazzi Panzerfaust e missili anticarro Milan, ideali per colpire fino a 2 mila metri di distanza edifici utilizzanti come postazioni di tiro dai miliziani. "Da quando abbiamo allargato la bolla di sicurezza la popolazione è tornata alle proprie case, i villaggi che si erano svuotati quando erano sotto il controllo degli insorti sono tornati a vivere e sono riprese le attività agricole" - sottolinea il colonnello Massimo Biagini che guida i 400 alpini e 180 militari americani della Task Force North che affiancano un kandak (battaglione) afgano di circa 300 militari. Come previsto dalla dottrina "population-centric" del generale David Petraeus non sono mancati gli sforzi per aiutare la popo-



lazione a re insediarsi nella valle con la realizzazione di molte piccole iniziative quali pozzi per l'acqua, scuole e ambulatori costati complessivamente 180 mila euro. Progetti che contribuiscono alla strategia contro-insurrezionale che punta a togliere ogni supporto a talebani. Il generale Claudio Berto, alla testa della brigata alpina Taurinense e dei 7 mila militari alleati che operano sotto il Regional Command West, considera Bala Murghab "un laboratorio della strategia anti-insurrezione" e i risultati conseguiti sono stati apprezzati dallo stesso Petraeus che in agosto ha visitato l'area.

Se la "bolla" risulta relativamente sicura (ma pur sempre esposta al lancio di razzi e ai colpi di mortaio) gli scontri sono piuttosto frequenti lungo il perimetro e nelle vicinanze delle postazioni che quasi ogni giorno ricevono attacchi con armi leggere di squadra e oltre le quali si concentrano le incursioni delle forze speciali italiane. In appoggio agli avamposti intervengono spesso i mortai da 120 millimetri che gli italiani hanno piazzato in alcuni punti idonei a coprire tutta la "bolla" sfruttando un tiro utile che raggiunge i 13 chilometri.

Gli sviluppi della situazione non sono al momento prevedibili. A ottobre gli alpini della brigata Taurinense passeranno le consegne ai commilitoni della brigata Julia che nella stagione invernale potranno consolidare le posizioni contando su un cli-

ma che non lascia molti margini di manovra e paralizza soprattutto gli insorti. Ulteriori allargamenti della "bolla di sicurezza" possono essere attuati senza serie difficoltà ma richiederebbero un maggior numero di truppe per garantire i presidi e di conseguenza un ulteriore aggravamento dell'impegno logistico. In futuro potrebbero (anzi, dovrebbero) aumentare le forze afgane, auspicabilmente meglio organizzate e addestrate. Le possibilità di rendere definitivamente sicure le strade che da Herat e Qal-i-Now conducono a Bala Murghab dipendono dalla disponibilità di forze (soprattutto afgane e spagnole considerato che la provincia di Badghis è affidata al contingente dei Madrid) ma operazioni del genere non sono ipotizzabili fino a primavera, quando gli italiani schiereranno nuovamente in Afghanistan la brigata paracadutisti Folgore, protagonista proprio a Bala Murghab delle battaglie più cruente.

L'impressione è che gli odierni sviluppi militari siano più che positivi in termini tattici e di sicurezza offerta alla popolazione ma gli sforzi sostenuti a Bala Murghab dal 2008 a oggi sembrano avere molto senso in una prospettiva di impegno militare di lunga durata, meno se le truppe alleate lasceranno l'area troppo presto lasciando gestire la sicurezza alle impreparate truppe afgane. ■

